

In grassetto, in nero, è affacciata una risposta alle domande del Questionario, cui possiate riferirvi.

In rosso: errori di **contenuto o concettuali**.

In blu: errori di **lingua**.

In verde: errori o imperfezioni nella **logica** della risposta.

I

La scelta di tradurre l'*Odissea* è motivata da ragioni che avete individuato:

- **presenza di valori compatibili con modelli etici vigenti nella società romana;**
- **associazione di tali valori alla storia e all'esperienza di un uomo;**
- **forma (viaggio) e contenuto (viaggio in luoghi da poco familiari ai Romani, come le coste della Sicilia) di tale esperienza;**
- **comparabilità del viaggio di Odisseo con quello di Enea;**
- **maggiore modernità dell'*Odissea*, più vicina dell'*Iliade* agli interessi della cultura ellenistica (vd. anche la vicinanza all'*Odissea* delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio, di cui si parlerà, ma che uno tra voi ha citato);**
- ***Iliade* narra la storia di un fatto, rappresentativo di una impresa importante per una nazione nemica degli antenati dei Romani, in cui si affermano valori meno compatibili con gli ideali etici della cultura in cui il nuovo testo è prodotto e ricevuto.**

la storia di un avventuriero in viaggio verso casa e verso la famiglia, costretto a mille peripezie, **pronto a sfidare gli dei** nella sua – vera e propria – odissea.

Come suggeriscono Girolamo e Svetonio, Livio Andronico **fu un grammatico, quindi incline all'attività didattica**

In una società come quella romana, pragmatica e **affatto** speculativa, un personaggio come Achille, che si rifiutava di scendere in battaglia e combattere, **non era certamente un modello accettabile**.

Infine, **sul piano lessicale**, l'*Odissea* **presenta un lessico più semplice** rispetto alla sua compagna *Iliade*

L'incomprensione di un testo **più arcaico e sofisticato** [l'*Iliade*]

L'eroe si trova a dover sbrogliarsi da situazioni singolari e fantastiche diverse e in questo senso credo che la natura dell'opera rappresenti un'attrattiva maggiore per Livio, **interessato a una sua possibile trasposizione teatrale**

L'*Odissea* è più vicina ai Romani rispetto all'*Iliade*. Questo perché i romani hanno un bagaglio culturale di leggende marinaie e conoscono le *Argonautiche* di Apollonio Rodio

Livio Andronico scelse l'*Odissea* anziché l'*Iliade* per assecondare il gusto dei latini, che preferivano temi d'amore e avventura rispetto a quelli tipicamente epici della guerra. Nell'*Iliade* infatti, vengono esaltati valori bellici strettamente legati alla tradizione greca.

Innanzitutto, sceglie un testo greco, essendo la cultura greca la "madre" della cultura romana

La scelta di questo preciso genere, secondo me, è giustificata dal fatto che Roma, che stava conquistando il Mediterraneo, necessitava di un proprio poema epico, di un poema nazionale che desse identità ad un popolo in espansione.

II.

È importante mettere in luce, attraverso il confronto puntuale, il fatto che la raffinata percezione e nozione dei valori del testo di partenza, in Livio, sollecita la ricerca di equivalenze precise, reperibili solo attraverso lo studio filologico della cultura di arrivo e della lingua attraverso la quale essa si esprime. La scelta motivata del saturnio; la sua valorizzazione in risposta alla valorizzazione dell'esametro nel verso iniziale dell'*Odissea*; quindi l'arcaismo *insece*; l'individuazione di *Camena* quale traduce di Mousa; la meditata idiomatichità di *versutus* (evitato il conio di un aggettivo composto, evitata la perifrasi): tutto questo rappresenta l'arduo risultato di un lavoro metodico, che si pone a fondamento di una tradizione – quella esclusivamente romana della "traduzione artistica". È senz'altro corretto affermare, come alcune e alcuni di voi hanno fatto, che qui la domesticazione è l'atteggiamento prevalente, ma anche che, senza l'efficace evocazione dell'originale, si perderebbe proprio l'effetto artistico della traduzione: essa può diventare "opera", può cioè staccarsi dal suo originale solo comparandosi con esso; e può far questo solo mostrandone "i segreti".

Interpreta *πολύτροπον* nel senso di "ingegnoso", "versatile" al fine di non appesantire il testo.

Se si considera il valore prettamente scolastico dell'opera di traduzione

Tranne per il caso di *interpretor*, che può avere come significato "illustrare, giudicare" ed *exprimo* che può significare anche "tirare fuori a forza, estrarre", tutti gli altri verbi (*reddo*, *muto*, *imitor*, *transfero*, *traspono*, *traduco* e *verto*) delineano un movimento, una trasformazione, un cambiamento.

Questi tre elementi (*interpretor*, *exprimo* e il gruppo degli altri verbi) suggeriscono una linea di pensiero che, a nostro parere, è utile sottolineare: la traduzione, per i romani, è un

processo di trasformazione, in cui il testo viene sottoposto a un giudizio da parte del traduttore, ma anche da parte dei lettori ad atto compiuto; **inoltre, la traduzione letterale è un'estrazione e può essere un atto di forza, non totalmente naturale.**

il mantenimento della struttura generale del verso (inizi e fine, fedeltà della resa)

Egli attua una sintesi dei due atteggiamenti di domestication e foreignization, evidente soprattutto nella scelta dei termini, chiari ai contemporanei **ma fuori uso** (*camena*, *insece*)

Questa monumentalità rispecchia, a mio parere, la mentalità pragmatica romana, dedita al *negotium*, contrapposta alla "volatilità" dell'*otium* greco.

III.

Alcune vostre risposte risentono di una insufficiente riflessione intorno al concetto di "paradosso". Alcuni paradossi:

- **un *semigraecus* dà origine alla letteratura in latino;**
- **si traduce normalmente da L2 a L1, ma in questo caso avviene il contrario;**
- **giusto ricordare il *dictum* di Orazio *Graecia capta ferum victorem cepit* (con *capta* e *cepit* a dare evidenza al paradosso), ma tenendo presente che a questo punto la Grecia non è ancora stata conquistata dai Romani.**

Il paradosso è dunque: rispettare l'opera greca, ma rinnovandola: le informazioni originali non devono perdersi ma non devono neanche violare pesantemente le convenzioni della cultura di arrivo.

l'arte della traduzione nasce e si sviluppa attraverso la ripresa di testi epici, rappresentanti vicende lontane dalla realtà, slegate dall'opinione comune, da fatti storici

la natura dello stesso "**virum**"

La traduzione a Roma nasce dal fatto che non è una semplice traduzione ma è un'opera d'arte a sé stante. Noi ci immaginiamo la traduzione come una copia del testo **ma in questo caso si va oltre.**

Livio veniva studiato a scuola, ma molti autori **successivi** lo considerarono davvero primitivo e anzi annullabile, secondo Orazio.

Un altro paradosso potrebbe essere **il fatto che Livio abbia scritto l'*Odyssia* come testo educativo** e non come testo letterario.

anziché parlare di un rapporto antitetico tra greci e latini, possiamo definire questa compenetrazione di culture come una sorta di **parallelismo** culturale

l'*Odyseia* di Livio Andronico, si presenta sia come una traduzione dell'*Odissea* di Omero, sia come un testo fondante dell'identità romana

una ricchezza di termini riferiti alla traduzione che rendono la traduzione stessa un insieme di arti differenti.

IV.

Qui avete risposto bene ma parzialmente, tranne in un caso: nel secondo testo Orazio mostra di accettare entrambe le interpretazioni del composto omerico (*prudens* + perifrasi), esibendo la sua coscienza della ambiguità del testo omerico e della tradizione esegetica che lo riguarda.

Questo, amplia il "che moltissimo errò" omerico con una perifrasi: *qui mores hominum multorum vidit et urbes*

Orazio, nell'*Ars Poetica*, in totale accordo con le sue posizioni stilistiche volte alla *brevitas* e alla *callida iunctura*, ossia l'accorta disposizione delle parole nel verso e allo stesso tempo la semplicità espressiva di immediata comprensione delle stesse, procede a tradurre i primi versi dell'*Odissea* omettendo una trasposizione in latino della parola *πολύτροπον*.

Nel *virum* è indicato Ulisse, che non viene nominato ma descritto: Orazio confida nel fatto che ciò possa essere dedotto da quanto scrive nel suo secondo verso.